

# IL MIO AMICO GESÙ



NICOLA LEGROTTAGLIE

# IL MIO AMICO GESÙ

Perché il Vangelo  
ha cambiato la mia vita

PIEMMEincontri

ISBN 978-88-566-2872-2

I Edizione 2013

© 2013 - EDIZIONI PIEMME Spa, Milano  
[www.edizpiemme.it](http://www.edizpiemme.it)

Anno 2013-2014-2015 - Edizione 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

Stampato presso ELCOGRAF S.p.A. - Stabilimento di Cles (TN)

*Un ringraziamento speciale  
a Danilo Valla, Mauro Adragna e Gaetano Sottile*



## *Introduzione*

Mi rivolgo a tutti i lettori dei miei primi tre libri e voglio dire a tutti loro che è stata un'esperienza bellissima, un'esperienza che ancora oggi produce risultati meravigliosi. La gente mi ferma per strada e mi dice: «Grazie per i tuoi libri, Nicola! Mi hanno aiutato a capire che in Gesù c'è la salvezza, che bisogna dare la vita a Lui, che bisogna credere in Lui per ricevere una vita nuova, eterna, piena, creativa...». Ringrazio anche e soprattutto la casa editrice Piemme che mi ha dato questa possibilità. Ma più di ogni altro ringrazio Dio che mi ha portato a parlare della mia esperienza con Lui, cercando di dare speranza a tante persone attraverso i miei primi tre libri: *Ho fatto una promessa. Perché la fede ha cambiato la mia vita* (2009), *Cento volte tanto. Con la fede vivo meglio* (2010) e *L'amore vince tutto. La fede spalanca il mio cuore ogni giorno di più* (2011).

Ringrazio davvero il Signore per tutto quello che è stato perché è Lui che mi ha messo in condizione di fare quanto realizzato fino a oggi, e gli rendo gra-

zie anche per i miei lettori e per tutte le persone che mi hanno aiutato in questa impresa e che con il loro impegno l'hanno resa possibile.

Oggi sono al settimo anno dalla mia conversione. Sette anni. Come dico sempre, io sono nato sette anni fa. Quando ho conosciuto Gesù, questa persona meravigliosa, nel 2006, avevo ventotto anni e venivo da un'esperienza religiosa, frequentavo una chiesa perché mia madre mi ci portava e mi sentivo un nipote, perché era mia madre che mi portava lì. Ma, come ho sempre detto, «Dio non ha nipoti, ha solo figli». Mi consideravo cristiano ma lo ero solo di nome: era solo un'etichetta, poiché non vivevo il cristianesimo in maniera autentica.

Oggi mi rendo conto che il cristianesimo vero è anche uno stile di vita. La mattina mi sveglio e ho questa relazione bellissima con Gesù, il Signore della mia vita, il Padrone della mia vita. Ecco, nei libri scritti in precedenza ho parlato di questo, della mia esperienza con Lui in questi sette anni. Posso dire che da quando ho incontrato Gesù è iniziata la mia vita, tutto il resto non ha nessun valore. Ed è proprio questo che voglio mettere in evidenza con questa nuova testimonianza. Essa avrà senso solamente se riuscirà a far sapere e a far capire agli altri che cos'è nato nel mio cuore. Non voglio peccare di presunzione, non è certamente un aspetto del mio carattere: però vorrei veramente che tutti i lettori ricevessero quello che ho ricevuto io. Ed ecco perché, accingendomi alla stesura di un nuovo libro sulla figura di Gesù, non posso che guardare nel mio cuore, ovvero il posto più intimo dove il Signo-

re ha “lavorato” e dove il suo messaggio ha trovato terreno fertile. Nel mio cuore c’è Lui e le pagine che sto per scrivere saranno dettate da Lui, arriveranno direttamente da lì.

Già, Gesù... C’è tanta, troppa confusione, oggi, su di Lui e sulla sua figura; su questo personaggio storico anzitutto. Molte persone non sanno chi è, perché è venuto, e alcuni lo paragonano a un maestro – un buon maestro, magari – mentre altri a un profeta, come se ne incontrano molti all’interno delle Sacre Scritture, che predicava semplicemente una morale, un’etica. E sono le stesse persone che, appunto, non gli riconoscono la dimensione spirituale che invece gli spetta. È proprio a questo proposito che io invece vorrei porle davanti a un bivio dettato dalla logica: parlando di Lui, vorrei far capire che o Gesù era un pazzo furioso – un “fuori di testa” per usare un’espressione della lingua comune – oppure era davvero chi diceva di essere: il Figlio di Dio. Non mi piace sentire persone che sostengono che Gesù era solamente un “maestro di etica” ma non il Figlio unigenito di Dio. Motivo? Semplicissimo. Un buon maestro, una brava persona, non avrebbe certamente detto di essere Dio quando non lo era. Insomma, provate a immaginarvi di trovarvi dinanzi a uno che dice di essere Dio... i casi sono due: o questi è Dio veramente, oppure è un pazzo. Ma di uno che affermasse di essere Dio, non diremmo mai che, pur non essendo Dio, è comunque un bravo maestro di vita. Giusto? E non è neppure questione di fede, bensì di pura logica...

Un esempio molto semplice della conoscenza sommaria di Cristo è quello che affonda le radici nel modo in cui moltissima gente lo percepisce: si sa che Gesù è nato in una certa zona della Palestina, oltre duemila anni fa, e poi – non si capisce bene come – se lo raffigurano direttamente ucciso su una croce romana, sulla cima del Golgota. Della vita di Gesù fino a trent'anni si ignora quasi tutto. Come se per poter dire di conoscere una persona fosse sufficiente citarne la data di nascita e di morte...

La Bibbia del resto parla pochissimo dell'infanzia di Gesù e pure io mi sono sempre posto delle domande riguardo a questo. Mi chiedevo: perché Gesù si è fatto conoscere nel suo ministero a trent'anni? Cos'ha fatto fino a quel momento, quando ha annunciato al mondo di essere il Figlio di Dio e l'ha dimostrato? Certo, ci sono descrizioni, racconti contenuti in altri libri che però non hanno nessuna attendibilità a livello teologico, poiché non sono confermati dalla Sacra Scrittura, ma quello che ho potuto leggere nella Bibbia è poco. In essa si mettono in risalto piuttosto i tre anni di ministero pubblico di Gesù.

Però ci sono degli aspetti molto importanti e che riguardano il “Gesù bambino”, Cristo insomma visto come figlio di una coppia di genitori – pur nascendo Egli per opera dello Spirito Santo e non per una unione carnale tra i due.

E proprio questa dimensione della vita di Gesù mi ha colpito: il suo essere bambino nel rapporto coi suoi genitori, l'importanza data all'onore del padre e

della madre. Quello è stato un grande insegnamento che dovremmo dare in tutte le famiglie, ai nostri figli, oggi, in tempi come questi in cui pare che l'autorevolezza dei genitori sia sempre più messa in discussione e sempre meno i figli tributano ai padri il rispetto dovuto. Basterebbe guardare all'insegnamento della Bibbia per far capire da subito alle bambine e ai bambini l'importanza di essere sottomessi ai genitori. E non si equivochi: quando parlo di sottomissione, intendo il dovuto rispetto, e non certo la paura. Quel rispetto che matura nella consapevolezza che nostra madre e nostro padre fanno il meglio per noi, donandoci la loro vita giorno per giorno.

Gesù durante i suoi primi trent'anni ha vissuto come uomo, sobbarcandosi asperità e difficoltà, vivendo le esperienze proprie di ogni essere umano. Esattamente come ognuno di noi.

È stato bambino e poi adolescente. Ha vissuto con un padre e una madre appunto. Le sue sembianze umane lo hanno portato a fare pratica del mondo, tra delusioni e ferite, proprio come un uomo comune. Come ognuno di noi. Ed è in questa crescita che Gesù ha vissuto ogni singolo momento della vita dell'uomo, di ogni uomo. Così, considerando che nell'infanzia si possono avere problemi nel rapportarsi con i coetanei, e che poi nell'adolescenza non mancano le difficoltà nelle relazioni con parenti e amici, dobbiamo pensare che anche Gesù abbia vissuto – come ogni altro bambino – le sue esperienze di maturazione e di crescita, fino ad arrivare alla completa perfezione nell'essere veramente Dio.

Vedo un'umiltà commovente in tutto ciò: Gesù ha preso su di sé ogni nostra mancanza, proprio perché Lui stesso ha vissuto le nostre tentazioni, perché Lui stesso ha compatito con noi, perché Lui stesso conosce i nostri limiti e quali sono i nostri difetti. Sa che noi possiamo inciampare. Ecco perché poi va a morire prendendo su di sé tutti i nostri peccati. E paga al nostro posto.

Paga un prezzo altissimo, in un modo decisamente cruento. Basta vedere come è stato trattato il suo corpo di uomo. È stato martoriato dai capelli fino ai piedi. E non è un caso. Ogni centimetro di quel corpo è stato colpito: Gesù fu frustato, picchiato, segnato, proprio a indicare che ogni nostro singolo peccato Lui è stato disposto a caricarlo sulle sue spalle. Ogni nostra singola bassezza, ogni nostro indugio. Tutti: dalla mente al corpo, ha “com-patito” con noi tutte queste sofferenze, che l'essere umano deve subire a causa del peccato.

Non posso che vedere la profonda misericordia di Dio nella figura di Gesù bambino, che poi cresce e diventa adulto, fino ai trent'anni. Ecco perché non ce ne ha parlato: perché, fondamentalmente, non ne aveva neanche bisogno, perché l'abbiamo vissuto anche noi, come Lui. Il Gesù uomo è esattamente come noi. Uguale in tutto a ogni uomo, fuorché nel peccato, ovviamente.

Quello che vedo è che i Vangeli non parlano tanto di quella che si definisce solitamente come la “vita nascosta” di Gesù – appunto, fino ai trent'anni – perché è come se Lui stesso volesse dirci: “Guardate che non c'è bisogno che ve ne parli perché le mie espe-

rienze sono le vostre, le stesse che state vivendo nella vostra esistenza quotidiana. Io vi devo dare solo quello che permette all'uomo di liberarsi". Non avrebbe avuto senso da parte di Gesù raccontare la sua storia, la storia della sua infanzia in modo dettagliato. Ancor più se pensiamo che sono stati anni in cui più che le sue parole contano i gesti, riassumibili in una profonda obbedienza a Giuseppe e a Maria. E poi, soprattutto, dobbiamo ricordare che i testi dei Vangeli hanno dato, chiaramente, spazio preponderante agli avvenimenti centrali della vita di Gesù – passione, morte e resurrezione – cioè a quel "mistero pasquale" che costituisce il cuore della fede cristiana.

È chiaro che Gesù ha sempre mantenuto comunque la coscienza del fatto di essere una Persona speciale, e questo aumenta ancora di più la sua umiltà. Quando i genitori, all'epoca in cui Gesù aveva dodici anni, avendolo ritrovato dopo tre giorni di ricerca al tempo della prima salita a Gerusalemme, gli chiedono: «Ma dov'eri? Ti abbiamo cercato per molto tempo...», Lui risponde: «Non sapevate che dovevo essere nella casa di mio Padre?». Ciò dimostra che Cristo era cosciente di essere una Persona speciale, ma si è umiliato comportandosi come un ragazzo normale, sottomesso ai genitori. Gesù, vero Dio e vero uomo, è consapevole della sua divinità – e infatti chiama Dio "mio Padre" – e al tempo stesso vive appieno la sua umanità, comportandosi docilmente come figlio obbediente nei confronti di Giuseppe e Maria.

Questo è un grande esempio per tutti noi, soprattutto per quello che riguarda il rapporto tra figli e

genitori. È come se Egli avesse in un certo senso vissuto ogni singolo momento della crescita che riguarda l'essere umano, offrendo con la sua stessa vita il miglior insegnamento di vita. Per questo si dice che in Cristo viene rivelato all'uomo sia il volto di Dio Padre, sia il volto dell'uomo stesso. Proprio perché Gesù è vero Dio e vero uomo.

Ci tengo a sottolineare questo, perché Gesù ha davvero la capacità – con la sua persona, la sua vita, le sue opere – di svelare quel grande mistero che è l'uomo stesso. La gente si fa tante domande. Ciò che voglio fare adesso è portare voi lettori a incontrare Gesù, che è l'unica risposta affidabile per la nostra vita.

Per il rapporto di fiducia che si è ormai creato con voi, cari amici, mi permetterò di darvi dei consigli su come iniziare un rapporto con Lui. Sono entusiasta di questo quarto libro proprio per l'alto potenziale che avrà. Un potenziale che scoprirete a partire dalle mie esperienze, da ciò che ho sperimentato in prima persona sulla mia pelle e da ciò che il Signore mi ha messo davanti, i miracoli a cui ho assistito, le persone che ho avuto la fortuna di incontrare sul mio cammino in questo periodo della mia esistenza.

Ogni anno Dio mi ha dato qualcosa di nuovo e la mia fede si è arricchita di nuove esperienze. Una relazione d'amore con una persona – un fidanzato, una moglie, un marito – se è alimentata, ogni giorno dà qualcosa di buono, di positivo.

Tutte le volte invece in cui non coltiviamo, non semiamo un germe di crescita nel rapporto tra noi e la

persona amata, dopo un po' questa relazione va incontro a dei problemi. E il cristianesimo non è diverso: esso infatti è una relazione intima con Gesù Cristo, un rapporto specialissimo ma che, alla pari di ogni altra relazione umana, richiede di essere curato e coltivato.

Sono sicuro di quanto dico perché è quello che sto vivendo: dedicando attenzione e cura al mio rapporto con Gesù, ogni giorno la mia fede cresce.

Ci sono stati – e ci sono – alti e bassi, certo; problemi tra i più svariati, attacchi, prove anche difficili. Vi ho spiegato altre volte quali sono le prove che io vivo, anche nella mia famiglia, anche nella malattia di mia madre e nella perdita di persone care che ho avuto in questi anni. Ma vi posso garantire che Gesù è sempre stato al mio fianco, non mi ha mai abbandonato e tutte le promesse di Gesù, fino a oggi, sono state mantenute. E so che sarà sempre così, per chi si affida completamente al Signore.

Io vi voglio portare questo, con le pagine che vi apprestate a leggere: un Gesù vivente, un Gesù che si preoccupa anche delle cose piccole della nostra vita, non solo delle grandi cose ma anche di quei particolari che a volte giudicheremmo trascurabili, cioè le piccole cose, appunto. Abbiamo un Padre buono, che si preoccupa di qualsiasi cosa riguardo ai suoi figli. Questo è ciò che oggi desidero presentarvi: la figura di Gesù Cristo, perfetto uomo e perfetto Dio, che duemila anni fa è venuto a far conoscere il Padre a tutta l'umanità.



## GESÙ È TUTTO

Da dove iniziare quindi, per conoscere Gesù? Be', forse dalla domanda apparentemente più banale che moltissime persone mi rivolgono quando mi conoscono: chi è per me Gesù?

Ho sempre detto che io, anni fa, ho fatto una scelta. Personalmente ho sempre sentito parlare di Gesù nella mia vita, come tanti sentono parlare di Gesù dai giornali, da parenti, da familiari o da persone che magari si incontrano per strada per caso (ma io dico sempre per il "Dio caso"). Insomma, ho sempre *sentito* parlare di Gesù, ma come si sente parlare di un personaggio famoso. Faccio un esempio concreto: il sottoscritto, Nicola Legrottaglie, è conosciuto in quanto calciatore. E nel mondo tanta gente sa che Nicola Legrottaglie esiste, c'è, è da qualche parte. Ma il senso di fede, di relazione è qualcos'altro. Io posso *sapere* che qualcuno esiste, ma molto probabilmente tanti non hanno mai parlato né si sono mai rapportati direttamente con questo personaggio. Ora, io sentivo parlare di Gesù ma non avevo mai conosciuto di per-

sona Gesù. Eh, sì. “Di persona”. Perché il credente vero chi è? È colui che conosce di persona Gesù Cristo, che ha una relazione con Lui. Io, fino a ventotto anni ero il classico credente – nel senso in cui si definisce oggi la maggior parte della gente – perché *credevo* che ci fosse Qualcuno, ma non avevo mai assaporato questa intimità con Lui che oggi è elemento fondamentale della mia vita di fede, lungo un cammino che io stesso ho iniziato a fare, ormai otto anni fa.

Otto anni fa: è allora che ho iniziato a scoprire chi fosse veramente questa persona. Che, guarda un po’, è famosissima nella storia e lo sarà fino alla fine del mondo. Gesù non passerà mai di moda. Altri personaggi storici hanno finito il loro tempo e di molti non si parla neanche più, ma Gesù e la sua Parola avranno sempre un’influenza incredibile. E non mi riferisco solo al fatto che Gesù sia eterno in quanto Dio. Intendo sottolineare la grande importanza che la figura di Gesù ha anche nel corso della storia, sulla scena del mondo: basti pensare che è l’unico personaggio a partire dalla nascita del quale si contino gli anni della storia del mondo (infatti si dice che siamo nel 2013 *dopo Cristo*, no?), un privilegio che non è stato riservato a livello planetario e universale a nessun altro personaggio...

Comunque, otto anni fa c’è stato l’incontro decisivo per la mia vita, quello con Gesù. E io ho iniziato a vivere secondo quello che Lui diceva, ho iniziato a conoscere chi era questo personaggio, cosa voleva, cosa diceva e quali erano i suoi propositi. Perché Gesù fon-

damentalmente è venuto a dirci qualcosa. Ho cominciato a chiedermi, nella mia vita di ogni giorno – ed è quello che invito anche voi a fare –: «Perché si parla tanto di questo Gesù? Per quale motivo Lui è venuto a proporci qualcosa, a darci una buona notizia?».

Vorrei che le persone iniziassero a riflettere anche su questo. Perché questa è stata la mia prima riflessione, il chiedermi perché sostanzialmente Gesù sia venuto nel mondo; quale sia stato lo scopo della sua venuta; perché doveva nascere per esempio da una vergine; perché Gesù è dovuto morire in quel modo, sulla croce... Sono tutti interrogativi, questi, che poi mi hanno portato ad accettare il fatto che Gesù è venuto anche *per amore mio*. Il suo farsi uomo ha avuto anche me stesso come fine. Gesù è venuto a fare qualcosa che nessun altro avrebbe mai potuto fare: morire, dare la vita per qualcuno che lo ha rinnegato.

Chi è Gesù per me, dunque? Semplice: è Colui che ha dato la sua vita in cambio della mia. Qualcuno che ha pagato un riscatto grande e caro. Gesù ha pagato a caro prezzo questa mia vita. Quindi per me è il Salvatore. *Per me* Gesù è il Salvatore, poiché ha salvato me. Egli è Colui che è venuto a darmi una buona notizia, cioè che oltre a questa vita terrena mi ha dato un'altra vita, come sta scritto nel vangelo di Giovanni: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà» (*Gv* 11, 25).

La vita eterna, come vediamo, è basata solo su quello che Gesù ha fatto per noi. Con i nostri sforzi infatti non potremo mai conquistarla, essa ci arriva solo attraverso la grazia ricevuta per fede. Quindi, oltre ad

avere questa vita eterna da donare a ognuno di noi, oltre a essere il Salvatore, Gesù è anche il mio Pastore, come dice il Salmo 23. “Pastore” significa che cura le pecore, poiché Egli mi conduce per i buoni sentieri. In questa vita e verso l’eternità. Il suo sacrificio per me è tutto, perché trasforma la mia vita qui sulla terra e fa sì che arriverà presto anche quella vita meravigliosa nell’eternità, per sempre unito a Lui. Quindi Gesù è il mio Pastore, mi dà consigli, mi suggerisce le cose che devo fare. E oggi, grazie ai suoi consigli, posso anch’io darne per vivere meglio, condividendo quanto a mia volta ho ricevuto. Dare consigli... ma a chi? Agli altri, alle persone che mi sono care, a coloro che frequento e che mi stanno attorno. Al mio prossimo, insomma.

Sto imparando veramente a vivere, grazie a Gesù. Lui è il modello, è il punto di riferimento in ogni cosa che faccio, in ogni cosa che dico. Non dico più: «Questo è quel che penso io» ma il mio obiettivo oggi e ogni giorno è dire: «Cosa pensa Gesù di quest’argomento? Che cosa farebbe Gesù al mio posto?». Quindi invito tutti quanti a riflettere veramente – sia chi magari non l’ha ancora conosciuto e sia chi l’ha già incontrato – a mettersi ancora di più in discussione, interrogandosi in modo profondo e chiedendosi se Gesù è veramente il nostro Pastore, se è veramente il nostro Salvatore.

Io vedo questa caratteristica di Gesù: lo vedo come un leader. Lui è il mio leader. Ma non un leader autoritario o, peggio, dispotico. Gesù è un amico. Anzi, il

mio migliore amico. “Amico del cuore”, “amica del cuore”, “per me quella persona è come un fratello (o una sorella)”... quante volte usiamo espressioni del genere per definire chi ci sta attorno? Gente con la quale siamo sentimentalmente legati, con cui abbiamo normali scambi emozionali... Amicizia significa anzitutto riporre fiducia totale in un altro. L'essere umano esiste comunque relazionato e aperto *all'altro*, pertanto la sfera degli affetti – siano essi amicali, o di parentela più o meno acquisita – è fondamentale per la vita di un uomo. Viviamo nella società e stringiamo rapporti di conoscenza. Alcuni più intensi, altri meno. Invidio molto coloro i quali possono vantare appunto un “amico del cuore” o un’“amica del cuore” cui raccontare tutto, con cui confidarsi, sfogarsi, confrontarsi... A me non è mai capitato, e forse sarà anche per questo che non ho mai ricevuto dagli altri delusioni laceranti. Sono sempre partito dal presupposto che ogni persona in quanto tale può sbagliare, siamo limitati e quindi soggetti a errore, l'errore umano, e alla fine proprio questa nostra inclinazione allo sbaglio mi fa essere pronto ad accettare anche l'amarezza di una delusione a margine di un rapporto. È impensabile che l'amicizia sia eterna, senza mai uno screzio. Sì, può capitare di vivere rapporti idilliaci. Ma sono rari, perché siamo esseri umani e pertanto soggetti a sbagliare, a cadere, a deludere. Deludiamo spesso Dio, figuriamoci se non ci deludiamo tra di noi!

Mi spiace meglio: se si considera un amico come un fratello e lui ti delude, il dispiacere non solo sarà doppio ma ti lascerà dentro quel sentimento di smar-

rimento che ti porterà a dubitare, da lì in avanti, persino degli altri uomini e dell'amicizia stessa. Io non dubito degli uomini, non dubito dell'amicizia. Non sono prevenuto, anzi. Sono *preparato* perché, avendo conosciuto chi davvero non può deluderti mai, cioè Gesù, mi fermo con rispetto davanti agli scivoloni umani degli altri, che in fin dei conti sono le cadute che, in quanto uomo, posso avere anch'io...

Parlando proprio di questo tema con alcuni conoscenti e amici, sono stato rimproverato del fatto di rischiare una forma di mancanza di affetto e sentimento. Non è vero, proprio per niente. Io ho un sacco di amici, persone a cui sono profondamente legato e a cui voglio bene, persone che stimo... Ma questo non significa che non sia preparato, qualora uno di loro possa venir meno nel rapporto che ci unisce, a comprendere il limite umano.

Del resto ho conosciuto, ma soprattutto sperimentato, la forza e la bellezza del rapporto con Dio, ho praticato l'amicizia con il Figlio di Dio e, quando sono solo a piangere, di notte, chi c'è con me, a piangere con me ma allo stesso tempo a consolarmi e a darmi il coraggio di ripartire se non Gesù? "Amico del cuore" quindi è un'espressione che non ho mai usato, e non per egoismo. Io nei rapporti metto tutto me stesso. Do il cento per cento. Mi si dice: be', tu siccome parti dal presupposto che gli uomini sbagliano, allora non ti impegni con loro ma ti dedichi solo a Cristo. È falso. Io sono un uomo e nel mondo – in questo mio mondo – ho rapporti con gli altri, con le altre creature di Dio. Ma so che esistono il peccato, l'errore, l'abba-

glio. Proprio perché sono a conoscenza del peccato non sono stupito né meravigliato dell'apparente tradimento irrimediabile di un amico, di una persona cara. E so bene che solo Gesù non tradisce mai. Ogni altro amico, invece, può tradire. Non è stato Gesù stesso a rimarcare questo rapporto tra amicizia e possibilità di tradimento quando, nell'orto degli Ulivi, a Giuda che lo stava facendo arrestare dalle guardie disse: «Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo?» (Lc 22, 48). Similmente, il vangelo secondo Matteo riporta le parole che Gesù rivolge al traditore in quella drammatica circostanza: «“Amico, per questo sei qui!”. Allora si fecero avanti e misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono» (Mt 26, 50). Capito? Giuda lo sta per tradire ma Gesù lo chiama amico...

D'altronde se l'uomo non è perfetto, dopo aver accettato il peccato, è normale che non si possa trovare la perfezione nell'amicizia, cioè un legame sentimentale certo nell'orizzonte delle relazioni tra uomini... Io voglio bene agli altri, ci mancherebbe: il cristianesimo si basa su un chiaro e solidissimo principio di amore. Sarebbe ipocrita definirsi cristiani se non si mettesse in conto di dover faticare ad amare. Io ho fiducia negli altri, scommetto tutto il mio amore per loro, ma avendo conosciuto il sommo Bene, Colui dal quale non si può essere delusi, arrivo alla conclusione abbastanza logica – stavolta, sì – che di un amico posso fidarmi, ma in Gesù Cristo io *credo*, fortissimamente credo. Il primo so che può deludermi, in quanto uomo. Il secondo non lo farà mai, anzi è la spalla offertami ovunque e sempre, nei miei momenti più bui e di smarrimento

perché Lui è sempre con me, non potrà mai tradirmi. Ed è il Vangelo a rivelare quale sia la profondità dell'amicizia che Gesù regala a quanti si fidano di Lui: «Vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi» (*Gv* 15, 15). Ecco: chi diventa amico di Gesù viene da Lui messo a parte di quanto Gesù ha ricevuto dal Padre, cioè viene introdotto in una comunione d'amore, in un rapporto di intimità e confidenza con Dio Padre, quindi con la Santissima Trinità.

Tra l'amicizia con Gesù e quella con gli uomini c'è una differenza abissale. Perché l'uomo è una creatura ferita, limitata, fragile. Poi è chiaro, attenzione, che un amico potrebbe anche non deludermi mai. Questo è ovvio. Se un amico è persona di sani principi e ha una cifra morale tale per cui è in grado di non sbagliare, o comunque sbagliare pochissimo nei miei confronti, il nostro sarà un rapporto privilegiato. Ma qualora cada, qualora sbagli, io sono preparato e, siccome ho accettato la via di Gesù, proprio come Gesù sono pronto al perdono. Ecco cosa dovrebbe saper fare un amico secondo me, molto oltre le definizioni che lasciano il tempo che trovano. Un vero amico dovrebbe saper perdonare, come del resto una persona che sa di aver sbagliato nei confronti di un altro dovrebbe chiedere il suo perdono e questi dovrebbe concederglielo. Porgere le scuse, accettarle e perdonare sono gli atti più cristiani che possano intervenire all'interno del rapporto tra due uomini. A maggior ragione tra due uomini che si reputano amici. Perdonare sul serio, sempre, senza limiti, come insegna Gesù nel Vange-

lo: «Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: “Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?”. E Gesù gli rispose: “Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette”» (Mt 18, 21). Credo che il perdono autenticamente cristiano sia un criterio indispensabile per giudicare la verità di un’amicizia umana.

Io sono un calciatore e gli amici per me sono sempre stati una sorta di “problema”. Mi spiego. Come detto in precedenza sono preparato all’errore dell’altro, ma so anche che certe categorie sono abbastanza a rischio, specie quando uno “arriva”, cioè raggiunge il successo. E proprio questo io mi ricordo: dall’essere un giocatore anonimo a essere un calciatore in vista, famoso, riconoscibile, la gente si presentava e si mostrava amica... Tutti attorno, tutti che volevano dire la loro, a fare complimenti, a volerti stringere la mano. Ma erano anche gli stessi che, non appena mollavi un attimo, per un motivo o per l’altro, non appena una domenica qualcosa andava storto, quando insomma le cose non filavano affatto lisce, erano proprio quelli che sparivano dalla tua vita. Come erano entrati, prepotentemente e con rumori assordanti di battute di mani, se ne uscivano lasciandoti da solo, in silenzio. Ecco, in quei momenti ti rendevi realmente conto chi erano i tuoi veri amici, i quali erano lì, sempre lì, gente di cui potersi fidare. Questo mondo, quello del pallone intendo, è abbastanza surreale. Visto da fuori può non sembrare così, ma viverlo con tutti i suoi limiti, specie per chi è all’inizio della carriera, può essere

devastante. Per fortuna mio padre mi è sempre stato accanto, i miei genitori mi hanno sempre protetto da quelli che potevano essere squali che inseguivano l'odore del sangue della preda... Mamma e papà fiutano sempre il pericolo e tendono costantemente a mettere al riparo i propri figli.

Nel mio paese ho amici che ogni volta che torno dalla mia famiglia vedo, incontro, saluto volentieri. Ci sono anche persone che mi si buttano al collo, che mi fanno complimenti, che si mostrano interessate davanti a me ma, non appena mi volto, parlano del Nicola Legrottaglie calciatore. Il primo anno alla Juventus, quando le cose andavano male davvero e la piazza era ambita, moltissimi amici di Mottola venivano a vedere le mie partite coi club e facevano non solamente il tifo per la squadra, ma soprattutto facevano il tifo per me. Stavano male nel vedere che non ero in forma, che le mie prestazioni erano scarse; stavano male mentre stavo male anch'io. Molti altri invece non solo mi criticavano, ma chiedevano anche spiegazioni ai miei amici su come mi si potesse difendere, sul fatto che uno scarso come me potesse giocare all'epoca in squadre importanti di serie A e così via, spargendo calunnie e critiche su di me. Questi signori erano gli stessi che, come dicevo poco sopra, quando scendevo a casa per le festività magari erano i primi a salutarmi e a fare i finti amici...

Ecco, un aspetto che davvero mi fa male delle persone è l'ipocrisia, il mostrare più facce, l'averne due o più comportamenti nei confronti di un tuo simile. È scorretto, antipatico, ferisce davvero. E se non avessi

trovato il coraggio del perdono nelle parole di Gesù starei ancora a chiedermi se davvero non avessero ragione, se in fondo quello che sbagliava non fossi solo io. Ma oggi li guardo con occhi diversi. Se prima potevano farmi star male, farmi arrabbiare, oggi so che nessuno è profeta in patria e li perdono.

Anche da questo si capisce bene che solo Gesù non delude mai chi inizia un rapporto intimo e leale con Lui. Cristo è Colui che mi conduce, Colui che mi dà valore, è Colui che mi dà stima, Colui che mi insegna a diventare migliore.